

## Letti per voi



Giuseppe Marchetti

### «IL PRIMO DELLA CLASSE», VITA E SOGNO NEL ROMANZO DI BENJAMIN CRÉMIEUX

**B**enjamin Crémieux fu tra i collaboratori de «La Voce», e Giuseppe Prezzolini, rievocandone la figura e l'opera, così ne scriveva: «Che brava e cara persona fu per molti scrittori italiani, e per l'Italia in genere, questo ebreo della Francia meridionale, al quale molti di noi dobbiamo molto, chi una recensione, chi una presentazione, chi una traduzione (ben fatta!), chi una gentilezza, chi un'accoglienza, chi almeno una notizia bibliografica». Crémieux amò molto l'Italia e la sua cultura, ne scrisse con lungimiranza e acume - basterebbe pensare a quanto fece per Svevo - e tradusse molti autori italiani componendo anche una storia della nostra Letteratura novecentesca. Deportato in Germania perché ebreo e partigiano, morì nel campo di concentramento di

Buchenwald nel '44. Ora, l'editore Aragno ci offre una vera e propria novità di Crémieux, il suo unico romanzo «Il primo della classe» pubblicato nel '21 e mai prima tradotto in italiano. L'operazione è stata affidata a Giovanni Pacchiano che ha anche utilmente introdotto la lettura del testo, sottolineandone ad un tempo «la torbidezza e l'esaltata confusione dei sentimenti dell'adolescente Jean, con l'avventura e il mistero, certo, ma anche con la limpidezza di un linguaggio e con la classifica compostezza di uno stile fra i più belli della prosa francese del Novecento». Jean Rigaud è il protagonista del romanzo e il perno di una narrazione lirica che Crémieux conduce con maestria leggera e dolente verso la conclusione: «Dove mi sono lasciato trasportare? E cos'è questo scal-

piccio di gregge in cammino? Capelli svolazzanti, cartella a tracolla, è la classe dei piccoli che esce di già». Ma la vicenda attraversa anche la vita del suo autore, è una sapiente educazione sentimentale, ambigua, carica di pericoli e parimenti innocente come lo sono tutte le tragedie della vita, anche le più sanguinose. Crémieux è un maestro di stile che sa usare l'amore per la vita e le creature, e il suo Jean vive in una palpazione costante fra consapevolezza d'una certa superiorità e inferiorità sociale e sentimentale. Crémieux insegue sino allo spasimo un sogno seguendo le orme del suo eroe-fanciullo che pensando al socialismo dirà: «Quel giorno avrò quindici anni, sedici anni. Risuscitata, l'idea vivrà. E io potrò morire avendo portato a termine il mio compito». ♦